

LUCE ALLA MEMORIA

Ho cercato nel vuoto del tempo,
il miscelato grigio di un abisso,
tra giorno, che poneva un rinnegarsi,
nel suo cammino stanco e provvisorio,
e un risveglio assurdo al ritrovarsi.

Erano quasi chiusi i fori alle pareti,
nel cielo che frugava la mia mente,
come un cercare tra foglie e labirinti,
quel debole confuso di luce alla memoria.

TRISTE AUTUNNO

Ombre cadenti
si adagiano agonizzanti
sulle siepi ingiallite d'autunno;
non una voce
vaga di fanciulli nella campagna,
non un gemito,
un urlo,
un pianto,
ma voli di silenzi,
sopra foglie marcite
che a mucchi giacciono morenti.

Cantilene di carri
mi assonnano la mente,
mentre pensoso leggo
l'orrenda fine.
Gialle candele spente,
ad ogni passo, urto
- avvolto nel grigio sonno -
ma sveglio, nel mio tormento,
di un triste autunno.

APPENDO SU APPIGLI

Appendo, su appigli di vento,
quel poco che all'anima conta;

appendo le immagini assenti,
il peggio dei giorni dolenti;

appendo pezzenti e docenti
vivendo nel volo di un canto

un tempo che docile incanta.

SCORRENDO NEL MISERO TEMPO

Sento la mente confusa;
non trovo più le parole,
forse è la pioggia incessante,
che nel canto, confonde,
questo mio esile istinto.

Cerco, e raccolgo dal cielo,
l'unica stella che brilla,
l'adagio sui grigi pensieri
e spiano lo spazio al respiro.

Del resto, volendo creare,
non è la voce che manca,
nel dare immagini al suono,
che a stenti e dissensi,
scorrendo nel misero tempo,
sovente si prestano a giochi
di un gesto volgare che appesta.

Spesso è la mente confusa,
sviata dal suono dell'acqua,
che scava, legata all'attesa,
l'anima all'esile istinto,
e trova, nel lume dei sensi,
un depresso pensiero che oscilla.

LASCIO CADERE

E più non sanno
quei passi ruvidi
della salita ripida
che mi danneggia e logora.

Lascio cadere lacrime
dagli occhi,
se resto inutile
in questo tempo
incredulo,

e mi trascino
quasi immagine
in questo
andare osceno
che mi trasmette l'esito.

SGUARDO CHE INTENSO SI ADAGIA

In quest'aria, con passeri in volo,
dove l'albero è afflitto e non svela
se nel cielo la nuvola smuove,
la mia voce nell'anima canta.

Se mi ascolta quell'aria di sfida,
mentre l'urlo diventa sottile
- perché è lieve il fiato rimasto
nel silenzio di tanto dolore -
chiederò, sussurrando nel vento,
mentre un pianto di foglie ruggisce
sulla melma di un angolo oscuro,
di non stare adombrato nel vuoto,
quando accuso adeguata stanchezza
allo sguardo, che intenso, si adagia
sulle ali di un cielo arrossato.

CORRETTO DAL VEDERE

Mi salutavano batuffoli passanti
di nuvole indurite accanto ai cieli,
e ripensavo, corretto dal vedere,
al naturale pianto in un lamento
che deboli fanciulli, da altre parti,
lasciano in silenzio trasportare.

Io non calpesto l'umido del pianto,
fatto di rabbie e di rincorse al vento,
fatto da popoli costretti a scheletrire,
mentre nell'anima cullano dolori;
e rassegnati frugano, tra i cieli,
ampi rifugi aperti alla speranza.

TORNANDO NEL TEMPO

Adagiato a quel tavolo fisso,
sotto gli alberi aperti ai sospiri,
mi accompagna, remando nel sonno,
mentre scruto paesaggi fioriti,
un profondo pensiero annerito
da un confuso dormire smanioso.

Erano come dei sonni bruciati,
quella strada, quel bimbo, quel canto,
quella stella, nel cielo offuscato;
era come una piuma vagante,
quella voce, protesa nel cielo,
che cercava, smarrita una luce.

Ho dovuto, tornando nel tempo,
adattare i pensieri anneriti,
a quel pianto di madri e di bimbi,
mentre l'urlo di un vento passante
trasferiva, in quest'anima molle,
un dolore di piaghe, di attese, di abusi.

RUSTICO MAESTRALE

Come una madre nutre i propri figli
così nutrite un esile che oscilla.

Non rastrellate sulla terra arsa
se non capite il peso di chi soffre
quando scorrendo scrolla la tensione.

Lasciate che la notte porti luce
sugli argini di un fiume privo d'acqua,
magari lacerandosi la mente nel silenzio,
lasciando gli occhi fissi tra le nubi.

Forse domani, un rustico maëstrale,
dal volo come rondine impazzita,
sfalderà, dal greto di quel fiume,
con piogge torrenziali a precipizio,
l'arsura fatta polvere che impoverà.

COME A SEGUIRE UN'ONDA DI PENSIERO

Se mi venissero le rughe sulla fronte,
come a seguire un'onda di pensiero,
sospinto da un vedere e non toccare
quell'ombra delicata che mi sfiora,

e l'ombra delicata non si avvinghia
- se pur lieve - per alleviare il peso
che si conforma e pulsa nella mente;
disperderei per nulla i sensi miei
desiderando un corpo non concesso?

IL GIORNO MI RUBA

A volte mi sento gelare
nel sentire, su luce che nasce
una madre che grida
per un figlio che perde la vita.

Altre volte mi sento bruciare
quando più quiete accresce nel buio
e la notte mi porta alla mente
un pianto d'occhi stanchi di gente.

Più volte mi sento annegare
quando più lenta gira la terra
e appare bagnata di sangue
sotto immensa tempesta di odio.

Avrei voluto descrivere il mondo
come un fascio di luce sottile
tra colori reali, moderni, diverso
da quel passo brutale che l'occhio mi detta.

Ma ogni cosa raggianti
che la notte nel sonno mi rende,
al risveglio il giorno mi ruba.